

Credei trovarle, e la prima la rinvenni nelle abitudini generali di ogni ministro di finanze, il quale, prima di arrivare al potere, dice che le cose vanno male, ed appena che tiene il portafogli, non cerca punto di palliare le cose, ma l'amor proprio istesso lo spinge a dire che le cose non corrono poi tanto male.

E di questo ce ne ha dato l'esempio l'onorevole ministro Minghetti, il quale nell'arrivare al potere ha pronunciate le parole *situazione spaventevole*. Ora le cose non sono cambiate, ed il signor ministro ci dice che non vi è di che allarmarci; se non vi è niente di allarmante, non vi è nessun motivo di grave preoccupazione.

Ma l'altra ragione più forte per cui non conosciamo questo disavanzo, io la ritengo nella forma dei nostri bilanci.

Vi sono, o signori, due forme di bilanci: un sistema inglese ed un sistema francese. Secondo il sistema francese, i conti si fanno per esercizio; e siccome le entrate di un anno molte volte non si esigono nell'anno, e le spese di un anno molte volte non si pagano nell'anno, da ciò ne viene che si sa sempre quando l'esercizio comincia, e non si sa mai quando finisce. Noi, per esempio, abbiamo sotto gli occhi un progetto di legge per approvare delle spese; di quale anno? Delle maggiori spese per l'esercizio 1860 per la stazione di Genova. E così negli esercizi si calcolano delle rendite che molte volte non sono esigibili, come ha fatto rilevare l'onorevole Sella; epperò non si sa mai quale sia il vero disavanzo che gravita sulle finanze.

All'incontro il sistema inglese è molto più facile. Io dico questo adesso, non per fare una questione sulla legge della contabilità, ma per indicare come uno dei motivi per i quali non siamo molto preoccupati del disavanzo, si è perchè i nostri bilanci non sono fatti secondo il sistema inglese, cioè per annata. Secondo questo sistema, appena l'anno è finito tutte le spese e tutte le entrate passano all'altro anno; le entrate si comprendono quali sono esigibili, e quali non, per cui (e su ciò me ne appello a tutti quelli che hanno studiata questa questione) non occorre più gran fatica per sapere quale è il disavanzo, quale la somma necessaria a far fronte a tutte le spese.

Questo sistema inglese ha il pregio di avere molta chiarezza: se noi diciamo, per esempio, che il lotto produce trentasette milioni, immediatamente sappiamo quante sono le rendite nette per lo Stato, mentre col nostro sistema non lo sappiamo. Per esempio, il lotto produce trentasette milioni, ma bisogna dedurci ventiquattro milioni di spesa per vincite di lotto.

Il sistema francese invece riesce molto oscuro e rende difficile il conoscere la condizione esatta del bilancio dello Stato.

Oltre a questa un'altra ragione di questa poca conoscenza che si ha dei bilanci io la trovo in ciò che nessuno se ne occupa. Se voi parlate a qualcheduno

del disavanzo, delle spese gravissime delle nostre finanze sapete che cosa risponde? Eh, siamo ricchi! E si vanta la fertilità delle terre, l'ingegno ed il valore degli abitanti. Siamo ricchi! risponde l'economista che ha studiato la questione sui libri soltanto.

Io invece vi dico che questa è un'illusione. Noi siamo ricchi in potenza, ma finchè questa fertilità non si sia sviluppata, fino a che questi ingegni, queste attitudini non sieno pratiche, fino a che i valori non diventino capitali coll'associarsi al lavoro, la ricchezza non esiste; conciossiachè questa esista solo come risultato delle forze produttive messe in movimento.

Ciò posto, io vi domando ora qual è il disavanzo del 1864, quale quello del 1863, quale quello del 1862.

L'onorevole Minghetti disse nella seduta del 14 febbraio che il disavanzo del 1862 era di 375 milioni; l'altro giorno lo portò a 389 milioni; ma poi lo ridusse a 367. Io credo che per formar questa somma siano stati ripresi quindici milioni di attivo che l'onorevole Sella aveva abbandonato.

Il disavanzo per la Commissione resta fermo quello di 375 milioni, mentre l'onorevole Saracco lo porta a 386 milioni, in guisa che nel mentre che noi diciamo qual è il disavanzo del 1862 noi abbiamo qui tre opinioni.

Disavanzo del 1862 in 367 milioni, secondo che dice l'onorevole ministro, in 375 secondo la Commissione, e 386 secondo l'onorevole Saracco, il quale vi aggiungeva 11 milioni a seconda di un decreto regio.

Io quindi domanderò francamente all'onorevole ministro: ma qual è dunque questo nostro disavanzo? Perchè se noi non comprendiamo questo disavanzo del 1862 è impossibile che tutte le cifre che vengono dopo non siano tutte erronee; ma c'è il disavanzo del 1863 che anch'esso ha tre opinioni: disavanzo ordinario dalla Commissione portato a 279 milioni; disavanzo straordinario a 106 milioni, in totale 386 milioni; disavanzo secondo l'avviso del ministro 367 milioni; disavanzo secondo l'avviso dell'onorevole Saracco portato a 393 milioni.

Ora io domando: ma qual è dunque fra questi tre disavanzi il vero disavanzo del 1863?

In quanto al disavanzo del 1864 ne abbiamo uno che ieri ci indicava l'onorevole ministro di 332 milioni.

Ne abbiamo un altro indicato dall'onorevole Commissione di 262 milioni.

Ne abbiamo un altro dell'onorevole Saracco di 279 milioni.

Nel 1864 ci sono queste cifre dunque: 232 milioni del ministro, 262 milioni della Commissione, 270 milioni dell'onorevole Saracco.

L'onorevole ministro invece di dire dunque: io parto dalle mie cifre, io vedo le mie cifre, bisognerebbe che prendesse cura di dire che le cifre del disavanzo del 1862, del 1863, del 1864 sono queste e non altre e con documenti; ma stabilite queste difficoltà, che io